

Banche in fuga: senza sportello 4 mln di utenti e 260 mila imprese

Tomasicchio a pag. 9

Emerge dall'Osservatorio di First Cisl. Numeri da record per i primi cinque gruppi del credito

Sportelli, i comuni si spopolano

Un quarto del territorio nazionale non ha accesso a banche

Pagina a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

Altri 163 sportelli bancari, nei primi sei mesi dell'anno, hanno spento le insegne e chiuso i battenti. Lasciando, così, che oltre 4 milioni di italiani (4 milioni e 403 mila per la precisione, +0,7% rispetto alla fine del 2023) vivano in Comuni senza una filiale. Altri 14 Comuni, a giugno 2024, sono rimasti privi di un istituto di credito. Si vanno ad aggiungere ai 3.282 abbandonati negli scorsi anni, pari al 41,5% del totale. Un dato che, a partire dal 2015, ha subito una forte accelerazione. Si tratta di un quarto del territorio nazionale: una superficie complessiva pari a quella di Lombardia, Veneto e Piemonte, dove non ci sono più banche. Inoltre, a questi si aggiungono oltre 6 milioni (6 milioni e 73 mila, +0,7%) che risiedono in Comuni in via di desertificazione, cioè dove c'è un solo sportello. Cresce, quindi, a circa 10 milioni e 500 mila il numero di chi ha perso o rischia di perdere l'accesso ai servizi bancari.

Stesso annoso problema riguarda anche le imprese: sono 1.960 in più rispetto a dicembre, 8 mila in più nell'ultimo anno (da 264.512 a 266.472) quelle che hanno la propria sede in comuni desertificati. Oltre la metà ha visto abbandonare il suo comune dal 2015 a oggi e 405 mila imprese hanno sede in comuni con un solo sportello bancario (6 mila in più negli ultimi 12 mesi).

La causa? Non è la digitalizzazione. Basti pensare che la diffusione dell'internet banking è ancora modesta. In Italia lo utilizza solo

il 51,5% degli utenti, contro una media Ue del 63,9%. Nella fascia di età tra i 65 e i 74 anni, la percentuale di chi usa la rete si riduce al 29,2%. Di conseguenza, la desertificazione bancaria spinge l'acceleratore sull'esclusione sociale, soprattutto per le fasce anziane della popolazione, penalizzate dal minor livello di competenze digitali.

Le banche continuano a ridurre occupazione (-2,6% dei dipendenti) e presenza sul territorio ma fanno segnare ottimi risultati.

È quanto emerge dall'ultimo aggiornamento dell'Osservatorio sulla desertificazione bancaria di First Cisl (Federazione italiana reti dei servizi del terziario, il sindacato dei lavoratori delle banche, delle assicurazioni, della finanza, della riscossione e delle authority), che elabora i dati resi disponibili al 30 giugno 2024 da Banca d'Italia e Istat.

La filiale rappresenta un miraggio. Nei primi sei mesi del 2024, a livello statistico, le chiusure registrate risultano 62, ma il dato è alterato dalle 101 aperture operate, in modo pressoché uniforme sul territorio nazionale, con l'eccezione di alcune zone del Sud, da Banca Private Cesare Ponti. Si tratta però di strutture ricavate all'interno di filiali già esistenti del Gruppo Bper e che sono dedicate al private banking, secondo una tendenza che si va consolidando nel sistema bancario italiano.

Rispetto all'ultimo trimestre del 2023 la tendenza è omogenea tra le diverse aree del Paese. Tuttavia, a essere più colpite sono Molise (-1,3%), Veneto (-1,2%), Friuli Venezia Giulia e Lazio (-1%), Campania e To-

sca (-0,8%).

A livello provinciale, inoltre, l'Osservatorio della Fondazione Fiba elabora anche un indicatore (Ipd, Indicatore di desertificazione provinciale) che assegna un punteggio sulla base della percentuale, calcolata sui rispettivi totali, del numero di Comuni senza sportello o con uno sportello, della popolazione residente, delle imprese con sede legale in loco e della relativa superficie. Dalla graduatoria che ne emerge, tra le province meno desertificate ci sono quelle di Barletta-Andria Trani, Brindisi, Grosseto, Ragusa, Ravenna, Reggio Emilia e Pisa. Le grandi città si collocano in posizioni più arretrate: Milano è al 24° posto, Roma al 41°, Napoli al 50°. Sugli ultimi gradini della classifica troviamo Vibo Valentia e Isernia.

Banche, volano gli utili e frenano i prestiti. Desertificazione a parte, qual è lo stato di salute del settore bancario? Si registrano numeri da record per i primi cinque gruppi bancari italiani anche nel 2024. Ma, risvolto della medaglia, si stringono i cordoni del credito.

Stando all'analisi condotta dalla Fondazione Fiba di First Cisl, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Mps e Bper hanno chiuso la semestrale con una crescita del margine di interesse del 10,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

«I grandi gruppi italiani hanno realizzato utili elevatissimi nei primi sei mesi del 2024, ma si è contemporaneamente ridotto il credito a imprese e famiglie. La capacità di generare organicamente capitale continua a trasformarsi in benefici

quasi esclusivi per gli azionisti, attraverso politiche di distribuzione di dividendi sempre più generose e il ricorso sistematico ai buyback», commenta il segretario generale di First Cisl, **Riccardo Colombani**. «È naturale che le banche prestino attenzione alla remunerazione degli azionisti, ma indirizzare ogni azione a questo fine rischia di rallentare i necessari investimenti in nuove tecnologie digitali e sistemi di intelligenza artificiale, che non solo non devono sostituire il lavoro umano, ma anzi devono e possono contribuire a esaltarne la creatività e il coinvolgimento, con l'obiettivo di ottenere standard elevati nella qualità dei servizi, che saranno sempre più tailor made. Pertanto», aggiunge Colombani, «serve formazione continua, mirata allo sviluppo delle competenze, anche digitali, attribuendo preminenza alla valorizzazione di lavoratrici e lavoratori nelle dinamiche d'impresa. Andrebbero inoltre promossi programmi di educazione digitale della clientela. Il rafforzamento e la stabilità delle banche, infatti, dipenderanno molto dalla capacità di investire nelle persone, in una stagione di profondi cambiamenti. D'altra parte, il valore di mercato delle banche nel lungo periodo non potrà essere dato dalla somma dei buyback. Contrario, invece, la qualità degli investimenti realizzati in tempi di grande disponibilità di risorse. Insomma», conclude Colombani, «serve uno sguardo lungo e non solo focalizzato sulla trimestrale».

Credito sempre più giù. Gli impieghi registrano una contrazione del 3,2% (oltre 37 miliardi di ca-

Italia Oggi

lo in valore assoluto) rispetto allo stesso periodo del 2023. Se si considerano i dati al netto dei pronti contro termine alla clientela, che rappresentano effettivamente i prestiti all'economia reale, alle famiglie e alle imprese, la riduzione è del 4,5% in un anno (dato

che non considera Bper che non fornisce informazioni a tal proposito). È una tendenza che vale del resto non solo per i primi cinque gruppi, ma per tutto il settore.

Dai dati Bce sulle banche significant (ossia considerate di grande importanza a livello nazionale o internazio-

nale) emerge che al 31 marzo 2024 il nostro Paese registra un calo del 3% rispetto allo stesso periodo del 2023, contro una media europea del +1,35%. Infatti, fanno segnare percentuali migliori Francia (+1,65%), Spagna (+1,74%) e Germania (+2,29%). Il minor credito concesso dalle banche italia-

ne rispetto a quelle europee emerge anche dal rapporto tra prestiti e depositi (Loan to deposit), decisamente più basso (90,52%) rispetto sia alla media Ue (102,78%) che a Francia (106,45%), Spagna (98,73%) e Germania (114,27%).

Chi sale e chi scende

LE PROVINCE MENO DESERTIFICATE		LE PROVINCE PIÙ DESERTIFICATE	
Provincia	Indicatore desertificazione assoluta (graduatoria)	Provincia	Indicatore desertificazione assoluta (graduatoria)
Barletta-Andria-Trani	1	Pavia	93
Brindisi	1	Messina	94
Grosseto	1	L'Aquila	95
Pisa	1	Benevento	96
Ragusa	1	Alessandria	97
Ravenna	1	Reggio di Calabria	97
Reggio nell'Emilia	1	Aosta	99
Bari	8	Catanzaro	99
Livorno	8	Avellino	101
Mantova	8	Cosenza	102
Venezia	11	Verbano-Cusio-Ossola	102
Modena	12	Rieti	104
Siena	12	Campobasso	105
Parma	14	Isernia	106
Cagliari	15	Vibo Valentia	106

Fonte: Osservatorio sulla desertificazione bancaria della Fondazione Fiba